

INTERVISTA A GEORGES DUBY/3

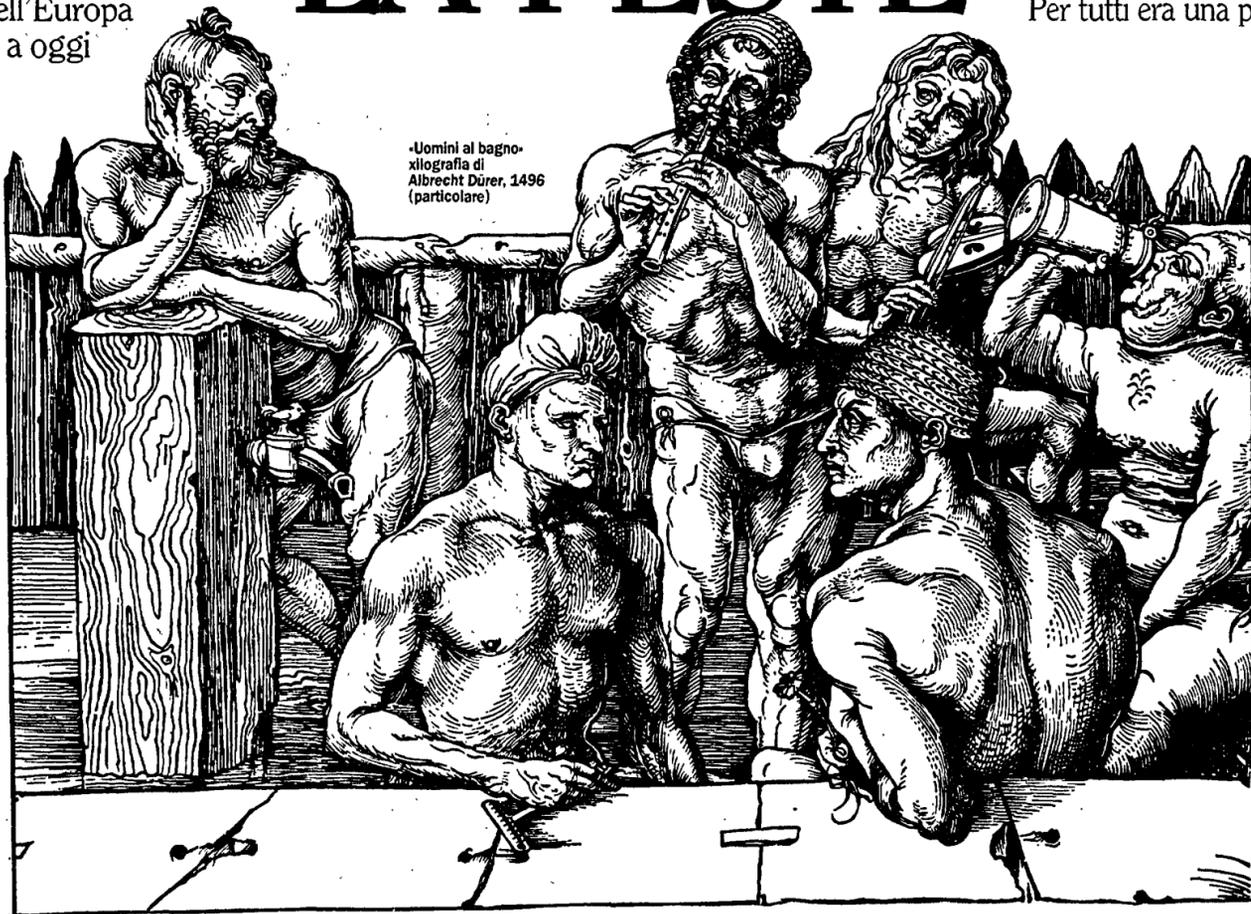
Terza puntata del viaggio dello storico francese nelle paure dell'Europa dal Medioevo a oggi

LA PESTE

La più terribile delle malattie che invase il nostro continente arrivava dall'Asia lungo le rotte dei grandi commercianti Per tutti era una punizione divina

Oggi come ieri, il mondo è colpito da terribili epidemie. Che situazione c'era nell'anno Mille?

L'epidemia di cui parlano i cronisti dell'anno Mille è il cosiddetto male degli ardenti, il fuoco di Sant'Antonio. Adesso sappiamo che questo male era provocato dal consumo di segale speronata. Si trattava di una malattia da carenza. Nel 997 un cronista ne fa la seguente drammatica descrizione: «È un fuoco nascosto che aggredisce una parte del corpo, lo consuma, lo stacca. Nel breve arco di una notte la maggior parte degli uomini viene completamente divorata da questa terribile combustione». Non se ne conosceva né la causa né il rimedio. Veniva quindi tentato di tutto. Il cronista racconta che i vescovi di Aquitania si incontrarono nelle vicinanze di Limoges, su un grande prato, dove erano state portate alcune reliquie di santi, il corpo di San Marziale e di molti altri. E, all'improvviso, il male cessò. Questo fatto è molto significativo. Davanti a un male sconosciuto, il terrore che si scatena è immenso. Non rimane che fare ricorso al soprannaturale. Si invoca la grazia del cielo e si fanno uscire i santi protettori dalle tombe. Ondate di mortalità colpivano su grande scala e si interrompevano, senza che se ne conoscesse il motivo? Queste epidemie, il «male degli ardenti», le difterite, le malattie della nutrizione, erano devastanti, ma non si può dire che si siano verificate vere e proprie catastrofi sanitarie prima del XIV secolo, quando, in Europa, si è scatenato un fenomeno molto importante: è scoppiata la peste nera. Gli storici hanno stabilito che la trasmissione avveniva essenzialmente attraverso i parassiti, in particolare le pulci e i ratti. Si trattava di una malattia esotica, contro la quale gli organismi degli europei non avevano difese. Arrivò dall'Asia, attraverso la strada della seta. Ecco che, come possiamo notare, l'epidemia - la catastrofe - è anche uno degli effetti del progresso, della crescita. Il commercio dell'Europa si era sviluppato, i negozianti genovesi e veneziani andavano a portare i loro commerci fino ai confini del Mar Nero e, laggiù, entravano in contatto con i mercanti provenienti dall'Asia. E dalla Crimea, dove erano state impiantate filiali genovesi, che una o più navi hanno portato il germe della peste nel Mediterraneo. Hanno fatto scalo in primo luogo in Sicilia, e l'Italia del Sud è stata colpita all'inizio del 1347. Poi la malattia si è introdotta attraverso Marsiglia fino ad Avignone. Non dimentichiamo che, nel 1348, Avignone era la nuova Roma. Vi risiedeva il Papa. E sappiamo bene che tutte le strade portano a Roma, e anche che, tutte le strade partono da Roma. Da Avignone la malattia si è diffusa in modo fulmineo praticamente dappertutto. Si pensa che - non è possibile fare statistiche - duran-



Uomini al bagno, xilografia di Albrecht Dürer, 1496 (particolare)

Gli untori come i malati di Aids

restano sono molto meno numerosi a dividersi la torta, le eredità, le fortune. L'epidemia ha determinato una crescita generale del livello di vita. Ha sollevato l'Europa da un sovrappiù di popolazione. Durante un mezzo secolo la peste è rimasta allo stato endemico, con fasi acute ogni quattro o cinque anni, fino verso il 1400, quando gli organismi umani hanno finalmente sviluppato quegli anticorpi che

hanno reso possibile una resistenza. Ad ogni tregua della malattia la vita riprendeva con gran vigore. Durante gli anni della peste gli archivi dei notai si riempiono di testamenti, e si riempiono di contratti di matrimonio quando la malattia si placa. A mio avviso, è nel campo culturale che le ripercussioni dello choc sono più visi-

MICHEL FAURE FRANÇOIS CLAUSSE

bili. Il macabro si impossessava della letteratura e dell'arte. Si diffonde una iconografia tragica, il tema del ballo dei morti. La morte è dovunque. Colpisce il parallelo con le cifre dei danni provocati dall'Aids. Il parallelo è il più stringente tra le paure di oggi e quelle di altri tempi. Effettivamente, le epidemie in

generale, e la peste nera in particolare, sono state viste come una punizione per i peccati, proprio come l'Aids. Queste malattie hanno favorito un certo progresso nelle tecniche terapeutiche? È cambiato il modo di avvicinarsi ai malati? Per quanto riguarda il «male degli ardenti», non credo che vi siano

stati progressi terapeutici. Per la peste nera le cose sono andate in modo diverso. Si intravede un certo miglioramento delle conoscenze mediche. Si evidenzia soprattutto un salto di qualità nel desiderio di aiutare coloro che soffrono. Si sono fatti avanti numerosi volontari che si mettevano a disposizione per seppellire i morti, per curare i malati. Sapevano bene di rischiare la vita, ma lo face-

vano lo stesso. Di fronte alla calamità i legami di solidarietà si sono rinsaldati.

Come passava l'informazione sullo sviluppo di un'epidemia? La gente sapeva, ad esempio, che la peste era arrivata sul continente europeo prima di giungere nella loro regione?

Certo. La popolazione di quell'epoca si muoveva molto. Ad Avignone si è saputo subito che a Marsiglia le persone morivano come mosche. In quel caso si chiudevano le porte delle città. La protezione consisteva nel rinchiodarsi. È ciò che hanno fatto i giovani che il Boccaccio immagina nel *Decamerone*. La peste devastò Firenze, alcuni ragazzi e ragazze di buona famiglia vanno a isolarsi in una proprietà di campagna e aspettano, divertendosi, che finisca l'epidemia. La chiusura ha rappresentato una forma di difesa fino al XIX secolo. Legga Jean Giono, che era ben informato, in particolare la sua opera *Le Hussard sur le toit*, che parla dell'epidemia di colera del 1832. Accadeva la stessa cosa. Le città si ripiegavano su se stesse, lo straniero veniva evitato, in quanto lo si sospettava di essere veicolo di corruzione.

L'epidemia ha consentito un certo miglioramento dal punto di vista igienico?

Non in modo visibile. Ma la popolazione del XIII secolo era più pulita di quella del XVII. I compagni di San Luigi si lavavano più spesso di quelli di Luigi XIV. Progresso nel campo igienico c'è stato a partire dal XIII-XIV secolo, quando, grazie al miglioramento del livello di vita, la gente ha iniziato a indossare della biancheria. Le camicie diventano meno rare e vengono lavate. Ma c'erano i parassiti, da cui è difficile proteggersi! Una vera e propria fauna parassitaria coabitava con la specie umana e questo ecosistema uomini-animale favoriva il contagio.

E la lebbra? Nel Medioevo si cercava di contenere l'epidemia mettendo al bando un intero gruppo sociale?

Erano molte le malattie che venivano chiamate lebbra. Qualsiasi eruzione di foruncoli, la scarlattina, ad esempio, qualsiasi affezione cutanea veniva considerata lebbra. E nei confronti della lebbra si scatenava un sacro terrore gli uomini di quel tempo erano convinti che attraverso il corpo si rispecchiasse la putrefazione dell'anima. L'aspetto fisico del lebbroso era l'evidenza del suo essere peccatore. Egli era sgradito a Dio e il suo peccato fuoriusciva dalla sua pelle. Si pensava anche che i lebbrosi fossero divorati dall'ardore sessuale. Questi caproni andavano isolati. La lebbra, quel male che non si era capaci di curare, veniva visto come il sintomo distintivo della devianza sessuale, come può accadere oggi per l'Aids.

Il contagio fu fulmineo. Nell'estate del 1348 tra giugno e settembre morirono 4 milioni di persone un terzo della popolazione

Quindi il parallelo tra la paura di ieri e quella di oggi dal punto di vista delle epidemie calzerrebbe di più con la lebbra.

Effettivamente, i lebbrosi venivano rinchiusi come le Pen in suggerito di rinchiodare i malati di Aids. Ma molti uomini e donne passavano invece la loro vita a curare i lebbrosi. Francesco d'Assisi ha incontrato Cristo in un lebbroso che ha incrociato sulla sua strada e che ha abbracciato. Si sa che alcune sante donne, nel nord della Francia, dedicavano la loro vita a lavare i lebbrosi, a occuparsi di loro. Intorno a ogni lebbroso viveva un piccolo gruppo di cristiani pieni di compassione. Inoltre, la malattia colpiva in modo assai equo tutte le fasce sociali. Anche alcuni re furono colpiti dalla lebbra. Intervista realizzata da Michel Faure (*L'Express*) e François Clauss (*Europe 1*). Traduzione di Silvana Mazzoni. Copyright L'Express. Distributed by The New York Times Syndication Sales.

Cosa c'è da cercare oggi



- COSA C'È DA CERCARE OGGI SUL SET**
- INNANZITUTTO (OVVIAMENTE) DOV'È WALLY?
- POI IL SUD FEDELE CAGNOLINO, BAU.
- QUINDI L'AMICA DI WALLY, WENDA.
- ABRACADABRA! FATE ATTENZIONE AL GRANDE MAGO BARBABIANCA.
- BUU VERGOGNA! INFINE QUEL DELINQUENTE DI MANOLESTA.
- ATTENZIONE! CI SONO ALTRE COSE DA CERCARE**
- SUL SET WALLY PERDE LA CHIAVE.
- BAU PERDE IL SUO OSSO.
- IL MAGO BARBABIANCA PERDE LA PERGAMENA.
- INOLTRE, CERCATE DI RENDervi UTILI: SUL SET BISOGNA TROVARE UNA "PIZZA" CHE NON SI TROVA PIÙ.
- PER GLI INSTANCABILI**
- CINQUE SOLDATI BLU CON L'ELMO ROSSO.
- UN SOLDATO CON LO SCUDO QUADRATO.
- CINQUE SOLDATI GIALLI CON L'ELMO BLU.

Il gioco consiste nell'individuare Wally in mezzo alla folla di tutti gli altri personaggi sul set del film *Un cavallo a Troia*. Semplice, no? Wally è l'ometto con gli occhiali tondi, un grande ciuffo sotto il berretto a strisce bianche e rosse col pompon, che indossa pantaloni azzurri e una maglia sempre a righe bianche e rosse. Beh, provate a cercarlo, e vediamo in quanto tempo lo trovate. E non è tutto: dopo aver trovato Wally, potrete cercare le altre cose elencate nella lista qui a destra. Come avranno fatto i troiani a non accorgersi che il cavallo era pieno di greci.

I libri "Dov'è Wally?" e "Dov'è Wally a Hollywood?" sono disponibili in tutte le librerie editi da Edizioni E. Elle

Le epidemie furono colpe della scarsissima igiene. Venivano trasmesse attraverso il contatto con pulci e topi. Fu una strage immane

te l'estate del 1348, tra il mese di giugno e il mese di settembre, sia morto un terzo della popolazione europea. Pensiamo per un attimo alla regione parigina di oggi: su 12 milioni di persone, un terzo, vale a dire 4 milioni, morirono nel corso di tre mesi! Non si sapeva più dove metterli. Uno dei problemi era quello di sotterrarli. Non c'era più legna a sufficienza per fare le bare. Come resistere? Ci si aggrappava a qualsiasi soluzione. Si bruciavano, ad esempio, erbe aromatiche nelle strade, in quanto si riteneva che potesse essere l'aria viziata a propagare il marasma. Non si conoscevano i meccanismi della contaminazione, non si sapeva, in particolare, che era necessario difendersi dalle pulci. Le categorie sociali più risparmiate sono state quindi quelle che vivevano nella maggiore pulizia, cioè i ricchi.

Quali sono state le conseguenze di queste epidemie? Quando un terzo o la metà della popolazione scompare all'improvviso, le conseguenze sociali e mentali sono enormi. Quei che